

SCANDALI. Dopo le numerose inchieste e le verifiche in sede Ue, nuova bufera

Anche le mani della mafia sul sistema della formazione

Sospetti su un ente di Agrigento. Accertamenti su alcune sedi

GIOIA SGARLATA

PALERMO. Un'informativa della prefettura di Agrigento su rischi di condizionamento mafioso nei confronti di un ente professionale. Sul sistema della formazione, già al centro già di numerose inchieste e di verifiche in sede Ue, si allunga adesso anche l'ombra della mafia. La notizia è stata resa nota ieri dall'assessore regionale alla Formazione professionale, Nelli Scilabra.

«L'informativa è stata acquisita ieri (due giorni fa, ndr) - ha comunicato - e ho disposto subito agli uffici del Dipar-

timento di attivare il procedimento finalizzato alla revoca del finanziamento e dell'accreditamento dell'ente». Con la Regione, l'ente in questione - di cui il nome, per il momento top secret, si conoscerà probabilmente nelle prossime ore - ha un rapporto contrattuale per circa 400mila euro a valere sull'Avviso 20/2011, quello che ha transitato il vecchio Prof, ovvero il piano regionale dell'offerta formativa, dai finanziamenti regionali a quelli del Fondo sociale europeo.

«Ho dato precise direttive - dice Scilabra - per bloccare, nelle more della conclusione del procedimento di revo-

ca, qualsiasi erogazione di risorse all'Ente disponendo la sospensione dal sistema dell'accreditamento. Chi rappresenta un'Istituzione - aggiunge - non può avere dubbi di fronte a casi di questo tipo».

Nelle disposizioni firmate ieri dall'assessore e indirizzate al dirigente generale del Dipartimento, Anna Rosa Corsello, ci sono anche «precise indicazioni per garantire il posto di lavoro ai dipendenti».

Il caso dell'ente agrigentino, a pochi giorni dalle denunce di "lettere anonime" dei Commissari del Cefop e dalle

dichiarazioni spontanee dell'assessore Scilabra e del presidente della Regione Salvatore Crocetta alla Procura di Palermo per alcune irregolarità rilevate nei flussi di pagamento (dalla Regione agli Enti e da questi ai dipendenti), apre un nuovo capitolo "nero" sulla formazione professionale, nel bel mezzo della verifica degli uffici delle liste di accreditamento. L'ultimo aggiornamento degli elenchi risale proprio a ieri e attiva la richiesta di documenti per alcune sedi non in regola con le certificazioni.

«La Regione Siciliana non può avere rapporti di alcun tipo con soggetti che



L'ASSESSORE NELLI SCILABRA

L'assessore Scilabra:
«Verso un riordino del settore», «Una legge sul diritto allo studio e una organica sulla ricerca»

non siano impermeabili, in modo assoluto e chiaro da infiltrazioni mafiose», chiarisce Scilabra.

Intanto, ieri mattina l'assessore ha anche relazionato in Commissione Cultura e Lavoro all'Ars rispetto al proprio programma di governo. Oltre al riordino della formazione, Scilabra ha annunciato di volere presentare una legge sul diritto allo studio ed una, organica, sulla ricerca, «così da offrire prospettive reali ai giovani».

«Sosterremo l'assessore», ha dichiarato al termine il vicepresidente della Commissione, Mariella Maggio. Tra i tempi affrontati anche quello del dimensionamento degli organici degli istituti scolastici. «Un tema delicato - ha detto maggio - fino ad oggi si sono fatti solo tagli, bisogna invertire la rotta per dare nuove opportunità di lavoro e per migliorare l'offerta formativa».

La vicepresidente della commissione Lavoro ha infine apprezzato il piano di messa in sicurezza degli edifici scolastici, annunciato da Scilabra. «Un modo - ha detto - per migliorare la qualità e la sicurezza delle nostre strutture, e al tempo stesso per dare ossigeno al comparto edile, in ginocchio a causa della crisi».

I NODI DELLA SICILIA

PER IL CAPOLUOGO ETNEO VERRANNO UTILIZZATI UFFICI CHE LA REGIONE HA GIÀ E IL PERSONALE CHE VI LAVORA

Assessorati, al via le sedi decentrate

● A Catania il primo ufficio con tutti i dipartimenti, poi nelle altre città. Il piano sarà pronto entro il 28 febbraio

Bologna, dell'assessorato alla Funzione pubblica: chiunque avrà bisogno della Regione troverà nel capoluogo più vicino tutti gli uffici ed eviterà di recarsi a Palermo.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Ogni assessorato della Regione avrà un ufficio decentrato nelle principali città siciliane. Il piano della cosiddetta delocalizzazione sarà pronto entro il 28 febbraio, intanto l'assessorato alla Funzione pubblica ha iniziato le manovre per far sì che a Catania nasca subito la prima struttura che avrà al suo interno un ufficio per ognuno dei principali dipartimenti regionali: si parte subito con Catania.

Il dirigente Giovanni Bologna ha scritto a tutti i dipartimenti chiedendo di fornire entro dopodomani «apposita proposta di istituzione di Unità operativa corredata di funzionigramma e dotazione di personale al fine di potere elaborare una proposta da fare pervenire in giunta». L'idea di massima su cui Bologna sta lavorando è quella di creare, dapprima a Catania e via via nei principali capoluoghi, una sede che abbia al suo interno un ufficio con funzionari dei dipartimenti Attività produttive, Turismo, Sport, Spettacolo, Ambiente, Energia Agricoltura e in generale di tutti gli assessorati che si occupano di incentivi alle imprese, autorizzazioni e/o concessioni, aiuti, contributi e finanzia-

menti per la crescita della competitività. «L'obiettivo - spiega il dirigente - è fare in modo che chiunque abbia bisogno della Regione trovi nella sua città o comunque nel capoluogo più vicino tutti gli uffici che permettano di evitare di dover recarsi a Palermo».

La giunta ha già varato una delibera, il 31 dicembre, che permette all'assessorato alla Funzione pubblica, guidato da Patrizia Valenti, di far partire l'operazione. Tutto si svolgerà in tre tappe: si parte da Catania, poi entro il 28 febbraio l'assessorato porterà in giunta la mappa delle sedi da creare ex novo e dopo il via libera della giunta partirà la fase operativa. Il piano che la Valenti sta mettendo a punto deve essere a costo invariato:



Patrizia Valenti, assessore alla Funzione pubblica

«La Regione - spiega Bologna - non deve pagare sedi né personale. Stiamo chiedendo ai vari assessorati di impegnare personale che si trova già su Catania e che si troverà poi nelle prossime sedi che andremo ad aprire».

A Catania la Regione ha già una sede e lì, secondo quanto è scritto nella delibera già approvata due settimane fa, verranno create «unità operative di base restano invariato il rapporto di incardinamento gerarchico-funzionale con il servizio e il dipartimento di competenza».

Il piano per la delocalizzazione degli uffici regionali era stato ipotizzato dal governo Lombardo. Ed è una di quelle soluzioni che la giunta Crocetta ha deciso di portare avanti.

L'INTERVISTA. Bernava, segretario Cisl

«CROCETTA PENSI ALLO SVILUPPO»

Antonella Giovinco

PALERMO

Un appello accorato al presidente della Regione, l'esortazione allo sviluppo e al confronto partecipato: la Cisl lancia a Crocetta il monito a non cadere in un errore: «Non si attorni degli stessi personaggi e logiche che hanno avvinghiato Lombardo». Il segretario regionale Cisl, Maurizio Bernava, è saldo nel rilanciare un patto sociale da cui muovere la rivoluzione.

Qual è il suo giudizio sui primi mesi del governo Crocetta?

«Gli darei 7 per gli annunci e 5 per la capacità di mettere in campo strategie. Purtroppo Crocetta ha fatto un grave errore di valutazione a non investire sul confronto sociale. Io ho votato Crocetta, come gran parte dei dirigenti Cisl, perché rappresenta qualcosa di diverso, che opera con spirito etico per la comunità. Ma lui ha sprecato due mesi: doveva avviare un percorso di sviluppo e risanamento. E invece ha snobbato confronto e partecipazione».

Intanto in Sicilia crollano Pil e occupazione: cosa sta succedendo?

«È una tendenza che va aggravandosi e che denunciavamo dal 2009 indicandola come priorità. E su questa base, con proposte anche verso il governo Lombardo, abbiamo dato esempio di unità d'intenti suggerendo soluzioni e ottenendo solo disinteresse».

Qual è la ricetta Cisl?

«Risanamento del bilancio regionale con un piano triennale di interventi strutturali, riduzione di sprechi, utilizzo produttivo di servizi e personale; pianificazione industriale che attragga investimenti. Passare da clientele e saccheggio della spesa pubblica alla capacità di favorire investimenti produttivi e riorganizza-

**Maurizio Bernava della Cisl**

zione del territorio: enti locali e partecipate non possono essere più il terreno di occupazione politica. Il presidente non faccia lo stesso errore di Lombardo, voltando le spalle al confronto».

Che similitudine fra Lombardo ieri e Crocetta oggi?

«Crocetta è ancora un segno di discontinuità, ma non deve farsi trascinare. Purtroppo vediamo gli stessi personaggi politici e consiglieri frequentanti Ars e Palazzo d'Orleans, che erano gli stessi suggeritori politici di Lombardo: Crocetta rischia di essere risucchiato dalle stesse logiche: si liberi di questa gente e costruisca un percorso partecipato per liberare risorse».

Qual è il ruolo delle parti sociali?

«Per giovedì ho convocato la dirigenza del sindacato perché non vogliamo più delegare né subire questa disattenzione sulle emergenze sociali».

Avere in giunta assessori che vengono dal mondo di Confindustria e dei sindacati dovrebbe essere un vantaggio...

«Lo sarebbe se il presidente e il governo si dessero una strategia. Bianchi, Vancheri e Valenti sono persone competenti. Ma se si continuano a fare proclami e si dà la priorità alla costruzione di movimenti elettorali, ci si distrae e si improvvisa soltanto». (*ANGI*)

REGIONE. Crocetta conferma Maiolini come presidente dell'ente

Indagine della Corte dei Conti I vertici dell'Irfis: gestione corretta

PALERMO

●●● La Presidenza e la direzione dell'Irfis-FinSicilia respingono le argomentazioni contenute nell'esposto trasmesso alla Corte dei Conti in cui si contesta la gestione della società finanziaria, sottolineando che si tratta di una iniziativa dell'ex assessore all'Economia, Gaetano Armao. I vertici dell'Irfis annunciano che per il «ruolo delicato e complesso quale strumento di politica economica della Regione», «eventuali iniziative di stampo chiaramente individuale che ledano il buon nome dell'Irfis-FinSicilia non potranno essere più tollerate e contro di esse sarà valutata ogni opportuna

difesa o azione nelle sedi a ciò preposte».

Il presidente Rosario Crocetta, intanto, ha respinto le dimissioni di Francesco Maiolini, del presidente Irfis-FinSicilia. Nominato dal precedente governo Lombardo, Maiolini aveva rimesso il mandato per dare modo al presidente della Regione di fare le proprie valutazioni. Il gesto non aveva alcun collegamento con l'istruttoria aperta dalla Procura della Corte dei conti sulla base dell'esposto trasmesso dall'ex assessore all'Economia, Gaetano Armao.

I vertici dell'Irfis, nella nota, dicono che «l'esposto è stato presentato nel novembre scorso dall'

ex assessore Armao, e non dalla Regione che invece ha approvato il piano strategico e l'operato dell'istituto, prima e dopo l'esposto stesso, con provvedimenti formali del presidente della Regione e del ragioniere generale allora in carica». Inoltre «è falso che l'Irfis abbia messo a patrimonio 183 milioni sottraendoli al bilancio della Regione», invece «la somma di circa 100 milioni di euro (già fondi a gestione separata affidati all'Irfis da oltre 50 anni) sono stati (ri) assegnati all'Irfis-FinSicilia dalla legge finanziaria regionale del maggio scorso per la costituzione del fondo unico per l'agevolazione e il sostegno alle imprese».

DA BRUXELLES. L'Unione Europea contesta lo sfioramento dei parametri tra il 2006 e il 2007

Aria inquinata, maxi multa alla Regione

PALERMO

●●● L'Unione europea ha condannato la Regione a una maxi multa per l'inquinamento dell'aria a Palermo, Siracusa, Messina e Catania. La condanna, nell'ambito di un procedimento che riguarda molte altre regioni italiane, è stata decisa il 19 dicembre e notificata al governo nazionale nei giorni scorsi.

Per questo motivo la Regione non ha ancora ricevuto nessuna comunicazione ufficiale e non sa ancora a quanto ammonta la sanzione pecuniaria che sarà costretta a versare a Bruxelles. Sarà comunque una batosta per le già disastrose casse pubbliche: «Per questo genere di infrazioni - spiega Gaetano Capilli, dirigente dell'unità operativa Qualità dell'aria dell'assessorato all'Ambiente - la sanzione prevista a livello comunitario va da un minimo di 22 mila a un massimo di 700 mila euro al giorno per ogni giorno di ritardo nella soluzione del problema. A noi viene contestato lo sfioramento dei limiti di



Caos-traffico nel centro di Palermo

polveri sottili nell'aria in due anni, il 2006 e il 2007. Fino a quando non avremo notifica ufficiale del provvedimento non possiamo sapere quanto ci toccherà versare, a credo che si tratterà almeno di qualche centinaio di migliaia di euro. Speriamo non di

più». Il rischio però è che la sanzioni superi il milione di euro.

Tecnicamente, la condanna è stata decisa dalla Corte di giustizia europea. La Commissione Ue aveva avviato la procedura di infrazione nell'estate del 2008 contestando il fatto che dal 2005

al 2008 compreso a Palermo, Siracusa, Messina e Catania era stato superato il livello di Pm10 nell'aria per molto più dei 35 giorni consentiti dalle normative comunitarie. Le cosiddette polveri sottili sono biossido di zolfo e azoto, ossido di azoto e particelle di piombo. La Regione è stata però graziata rispetto alle contestazioni che riguardavano anche il 2005 e il 2008.

La sentenza punisce l'Italia, e a cascata la Regione, per non aver adottato tutte le misure necessarie a impedire l'inquinamento dell'aria. In quegli anni si è lungo discusso di blocco del traffico nei centri storici o piani di ridimensionamento del traffico. Nel frattempo la Regione ha anche scoperto di dover rifare la mappa delle centraline che in tutta la Sicilia rilevano la concentrazione di polveri sottili: non sono più adeguate alle normative attuali. Quello dell'inquinamento è, per l'assessore Maria Lo Bello, «una della priorità a cui dovrò dedicarmi». **GIA. PI.**

GLI INDUSTRIALI. Il presidente: «Nulla di buono all'orizzonte, dopo tre anni di guerra fra Lombardo e Venturi ci aspettiamo molto da Crocetta»

Albanese: «Costi per i dipendenti alti e salari bassi»



GLI EDILI IN ATTESA DI 1,5 MILIARDI DALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

●●● «Non vediamo nulla di buono all'orizzonte. Ma proprio nulla. Dal 2007 questa crisi sta distruggendo anno dopo anno il tessuto produttivo palermitano. E il 2013 e parte del 2014 non promettono nulla di buono».

Parla così Alessandro Albanese, presidente di **Confindustria** Palermo: costretto a fronteggiare una situazione pesante sia da rappresentante della categoria che come imprenditore fra i marosi della depressione economica. Ha spiegato centinaia di volte le stesse cose, ha proposto le medesime ricette dei suoi colleghi di altre parti d'Italia, cercato interlocuzioni con la politica. «Ma che cosa vuole che si possa fare in un Paese in cui c'è un'elezione all'anno? Ognuno è proiettato a proteggere il giardinetto. Si chiude una competizione e se ne apre un'altra e così nessuno pensa a mettere in atto strategie per sostenere imprese, occupazione e reddito».

Per Albanese il costo del lavoro va alleggerito e subito: «Noi paghiamo troppo per un dipendente e il dipendente guadagna troppo poco. E se leviamo soldi dalle tasche delle persone loro non possono comprare, non possono consumare e le imprese smettono di produrre. E così difficile da capire?».

Nel settore dell'edilizia sia-

mo vicini alla catastrofe. «E dire che il comparto - continua il presidente degli industriali palermitani - deve ricevere 1,5 miliardi dalla pubblica amministrazione. Una lentezza che uccide. E tutti stanno a braccia conserte».

Ora si guarda con attenzione alle mosse del governo regionale: «Sul presidente Crocetta abbiamo sospeso il giudizio soprattutto perché aspettiamo di conoscere cosa ha intenzione di fare per fargirare l'economia della regione - dice Albanese -. Ci aspettiamo molto da questo governo, ma bisogna sbrigarsi. Abbiamo perso la scommessa delle risorse comunitarie così come quella per le infrastrutture. Rischiamo di incontrare solo il baratro ormai. Serve una politica fortissima che non abbia la testa sempre rivolta alla manovra elettorale successiva».

E dire, comunque, che negli ultimi anni l'assessore regionale alle Attività produttive (prima con Venturi ora con la Vancheri) è stato sempre un'emanazione degli industriali siciliani. Probabilmente allora c'è qualcosa che non va pure in queste scelte?

«Sono stati tre anni di guerra quelli fra Lombardo e Venturi - ricorda Albanese - altro che governare l'andamento del tessuto imprenditoriale siciliano. Speriamo in una amministrazione concentrata sui problemi. Che abbia però come faro-guida questa amara riflessione. Un tempo le imprese fallivano per troppi debiti. Oggi falliscono per crediti che non riescono a riscuotere dalla pubblica amministrazione».

GI. MA.



L'IMPRESA IN GINOCCHIO

I DATI DI **CONFININDUSTRIA**

di Giancarlo Macaluso

LA CRISI E I NUMERI

STORIE DI IMPRESE

E DI LAVORATORI

CON L'ACQUA ALLA GOLA

DALLA FABBRICA DI DOLCIUMI
PRIGIONIERA DELLA BUROCRAZIA
ALL'ALBERGATORE STROZZATO
DAI MUTUI E DALLE TASSE

C'è l'albergatore che ottiene la certificazione di qualità e il giorno dopo è costretto a portare i libri in tribunale; il commerciante di abbigliamento ridotto a fare il postino; l'imprenditore del settore dolciario che per tentare di risalire la china delle crisi ha dovuto delocalizzare un ramo dell'azienda.

Storie nere di una crisi assassina che morde, violenta, come un cane assatanato. Una congiuntura economica in costante segno negativo che ci si illudeva potesse essere confinata all'interno di un televisore all'ora del telegiornale; invece è entrata nella vita reale dura come una mazzata. Svuotando fabbriche, chiudendo negozi, sconvolgendo famiglie, impoverendo la città. Ora l'ombra inquietante della depressione economica prende i volti di operai licenziati, di imprenditori trattati dalle banche come appestati, di artigiani che si ritrovano nei guai solo perché sono in ritardo di qualche mese col pagamento del leasing.

I dati di **Confindustria** Palermo, l'associazione presieduta da Alessandro Albanese, sono come epitaffi per una città in declino: segno meno ovunque, una Spoon River senza poesia. Le imprese registrate in provincia sono 114.151, quelle attive 91.904 (di queste 7.288 appartengono al manifatturiero): una fetta della differenza puzza di fallimento. In Sicilia sono 530.039 quelle registrate e 438.953 quelle attive. Le imprese del manifatturiero nel Palermitano registrano nel 2012 un -0,2% rispetto al 2011, -5,2% rispetto al 2009. Il dato regionale, complessivamente, è meno pesante: nel 2012 -0,7 per cento rispetto al 2011, -2,8 rispetto al 2009.

A questo proposito è esemplare la parabola vis-

suta da Massimo Carollo, imprenditore del settore dolciario con diffusione di cannoli e cassate in Italia e all'estero. Fino a quando la sua attività viene classificata artigiana va tutto bene. Quando l'impresa supera i cinquanta dipendenti e tecnicamente diventa impresa cominciano i guai. «Intanto - spiega - se prima con 1.500 euro pagavi l'operaio con la nuova "veste" ne servono almeno 1.900. Ma perché accade questo visto che i cannoli sempre a mano noi li facciamo? Misteri della burocrazia». Carollo arriva ad avere nei tempi d'oro novanta persone alle sue dipendenze. Ha dovuto liquidare, licenziarne la metà e riassorbirne altrettanti cambiando la ragione sociale e spostando all'esterno un ramo dell'azienda. «Mi dispiace - racconta - ma che potevo fare? Ora galleggiamo. Le banche ci praticano tassi di interesse che ci strozzano, la burocrazia è un ostacolo. Le racconto un'ultima cosa. Due anni fa mi hanno concesso all'Asi l'area per costruire un capannone. Aspetto da due anni, il terreno è bloccato».

In Italia nel 2012 123.097 imprese sono sotto procedura concorsuale (+0,5% rispetto al 2011), 249.462 in fase di scioglimento o liquidazione. (+0,5% rispetto al 2011). Mentre in Sicilia 11.582 con procedura concorsuale (-1,3% rispetto al 2011) e 21.135 in scioglimento o liquidazione (+4,0% rispetto al 2011). Infine Palermo: 2.953 sotto procedura concorsuale (-1,4% rispetto al 2011) e 5.183 (+6% rispetto al 2011).

«Io ho messo in liquidazione la società che gestiva l'Addaura hotel - spiega l'architetto Massimo Coraci - il giorno dopo che mi era arrivato il riconoscimento di qualità. Sembra paradossale, ma è accaduto così. Siamo stati costretti a chiudere un'ala dell'albergo, esternalizzare tutti i servizi. Non siamo aiutati. I tempi della politica sono biblici. Dobbiamo pagare mutui per 200 mila euro all'anno e la banca non vuole sentire ragione di dilazionare. Dobbiamo pagare 970 mila euro di Tarsu, 100 mila euro di Imu, 180 mila euro di bolletta della luce. Tutto questo con un fatturato praticamente più che dimezzato». Un hotel un tempo pieno e ormai ridotto ad affittare poche camere: «E sa perché? Perché la crisi ha ucciso quello per cui vivevamo: il turismo congressuale». Coraci chiede alla



Regione un aiuto: «Potremmo vendere una decina di residence a privati e così avere liquidità. la legge (quella per cui la Regione contribuisce per il 4 per cento a pagare il mutuo) lo impedisce perché andrebbe modificata. Ci vorrebbe una giornata di discussione in commissione, in fondo».

Naturalmente anche il dato degli occupati precipita: erano nel 2008 in tutto 359.607 nel 2011 sono diventati 338.79.

Iano Arnone aveva cinque negozi e nel settore della janseria era chiamato «Big One», un reuccio in via Bandiera. Ora aiuta il figlio in una piccolissima agenzia di recapiti. «Occupavo 25 persone nei tempi d'oro - racconta - e facevo due milioni all'anno. Ora ho difficoltà a vivere. Colpa di chi? Cinesi, grande distribuzione, grandi catene. E le banche. Che somigliano agli ombrelli: quando non piove tutti te li prestano, alle prime gocce li rivo-gliono indietro. Capito?».

LIBRI IN TRIBUNALE

Ogni giorno 34 imprese vanno in fallimento

» pagina 36

Fallimenti. Crif: nel 2012 presentate circa 12.500 istanze

Ogni giorno 34 imprese portano i libri in Tribunale

Emanuele Scarci
MILANO

■ Emergenza fallimenti in Italia. Nel 2012 ogni giorno (domeniche e festivi compresi) 34 imprese hanno portato i libri in Tribunale, oltre mille al mese, per un totale di 12.463 fallimenti, il 2% in più sull'anno prima. Nell'ultimo quadriennio sono state 45.301 le aziende ad aver presentato istanza di fallimento, con un trend in costante aumento. Numeri da brivido che misurano la febbre dell'economia. I settori più colpiti sono le costruzioni e il commercio mentre tra le regioni svetta la Lombardia che raccoglie oltre un quinto delle istanze di fallimento. È questa è la fotografia che emerge dalle rilevazioni aggiornate al 31 dicembre 2012 da Cribis D&B, società del gruppo Crif specializzata nella business information.

«La crisi economica - commenta Marco Preti, ad di Cribis D&B - non poteva non riflettersi sui fallimenti. Per altro questo trend era stato anticipato dai dati relativi ai ritardi di pagamento accumulati dalle imprese. È ormai assodato come la cattiva performance di paga-

mento sia il segnale più evidente del rischio di fallimento di un'azienda».

Filippo Lamanna, presidente della sezione fallimentare del tribunale di Milano, conferma che «il 2012 è stato peggio dell'anno prima. Il 10% delle istanze di fallimento totale è stato presentato a Milano a cui però si aggiungono 218 richieste di concordato preventivo, contro i 90-100 del passato. Dopo la riforma del decreto Sviluppo, molte imprese che avevano presentato istanza di fallimento hanno optato per il "concordato con riserva" ma alla fine, non essendoci le condizioni, sono fallite lo stesso». Quale lo stato delle aziende che hanno presentato istanza? «Pessimo - aggiunge Lamanna - senza uno straccio di attivo per soddisfare le legittime aspettative dei creditori. Alcune medie aziende presentavano addirittura passivi per 100/200 milioni».

Tornando a Cribis, il 2012 si è chiuso con 3.745 fallimenti nell'ultimo trimestre, molti di più dei 3.212 casi del primo trimestre: negli ultimi tre anni, non si era mai registrato un numero così alto di eventi tra otto-

bre e dicembre. «E a gennaio - conclude Lamanna - il ritmo di presentazione delle istanze non cala rispetto al 2012».

In dettaglio, tre quarti dei fallimenti rilevati ha riguardato società di capitali (il 76% del totale, per la precisione), il 13% società di persone, l'11% ditte individuali. Nella mappa del default, circa il 23% dei casi ha investito la Lombardia, la regione di gran lunga più colpita: hanno dichiarato fallimento 2.826 imprese ma dal 2009 sono circa 10 mila i casi rilevati. Segue il Lazio, con il 10,8%, il Veneto con l'8,7% e la Campania con l'8,1%.

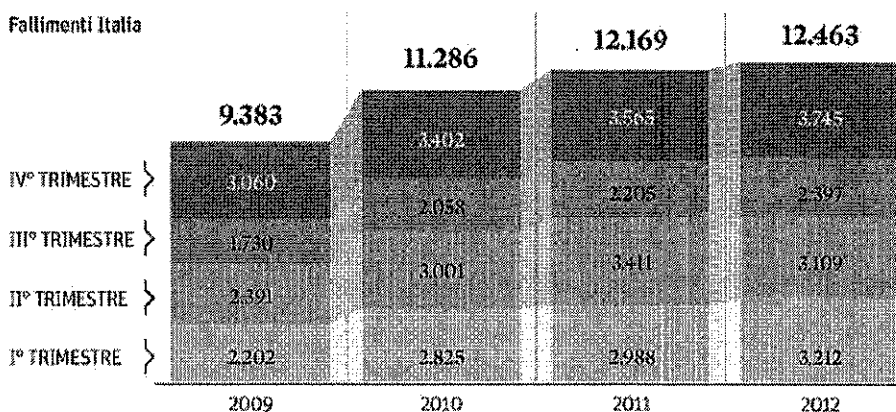
«La distribuzione territoriale dei fallimenti - osserva Preti - va considerata alla luce della localizzazione delle imprese italiane, concentrate principalmente nel Nord del Paese».

L'edilizia si conferma il "grande malato" dell'economia con oltre 2.600 imprese fallite, seguita dal commercio all'ingrosso, con più di 1.700 istanze. Nell'industria, invece, i settori più bersagliati risultano essere le imprese dei manufatti in metallo, l'abbigliamento e i macchinari industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fallimenti

Fallimenti Italia



Fonte: Cribis D&B



Chi non crede nel Paese

Abbiamo bisogno di imprese che credono nel Paese

Le scelte che riguardano l'Italia sembrano sempre essere dettate da una logica residuale

Tempi troppo lunghi e troppe incertezze sugli investimenti, così Fiat non offre alcun sostegno

GUGLIELMO EPIFAN

DESTA MOLTA PREOCCUPAZIONE L'ANNUNCIO DELLA DECISIONE DELLA FIAT DI METTERE IN CASSA l'integrazione per ristrutturazione i lavoratori dello stabilimento di Melfi. Lunghissimo il periodo - 23 mesi - ancora indeterminati i piani di investimento al di là dei primi annunci fatti che non sono in condizione di saturare l'impianto, fortissime le preoccupazioni per il futuro. Per quanto atteso, visto il rinvio della progettazione e messa in produzione della nuova Punto, l'annuncio di Marchionne colpisce per tre motivi.

Si conferma il tempo troppo lungo tra un piano industriale di nuovi modelli e nuovi prodotti ancora da definire e la condizione economica e sociale del Paese.

In questo modo l'azienda non dà nessun apporto alla domanda di investimenti e sviluppo proprio nei mesi in cui sarebbe necessaria, a partire dal Sud, un'inversione di tendenza.

Il Paese paga così un prezzo alto alla strategia dell'attesa e del rinvio formulata da Marchionne, che è in controtendenza con le scelte del settore nella competizione europea.

In secondo luogo la decisione conferma l'insostenibilità non solo sociale della mancanza di un quadro completo di piani strategici del gruppo in Italia. Sappiamo molto, e molto l'azienda dice, di quello che avverrà in altri Paesi e in altri mercati.

Le scelte che riguardano l'Italia sembrano sempre essere dettate da una logica residuale, quasi secondaria, e sempre dipendente da variabili superiori e mai determinate dalle scelte dell'azienda. Si consuma

in questo modo un rapporto storico, anche di credibilità, che rende incerto il futuro. Anche perché l'evoluzione tecnologica dei modelli non può fare salti, come dimostra la costante innovazione che gli altri produttori continuano a fare. Infine la decisione rende visibilmente surreale l'avvio di discussione della campagna elettorale, tutta incentrata, per responsabilità precisa di chi ha portato il Paese sul baratro e oggi fa finta invece di non averne responsabilità, su temi e questioni che non sfiorano mai il tema che viceversa deve essere centrale nel confronto pubblico in vista del voto: il lavoro, l'occupazione, la politica industriale, gli investimenti.

La stessa discussione su come aumentare la produttività trae da questa vicenda un'ennesima conferma del fatto che quello che conta qui da noi non è il problema di lavorare di più, ma di come si lavora e cosa si produce. E che la flessibilità dell'offerta non può essere separata da un ciclo alla tedesca degli investimenti, sia per la dimensione temporale sia per la qualità dell'innovazione che si produce.

Su questo terreno si costruisce, per di più, quella cultura condivisa che è alla base anche da noi di una moderna e corretta trama di dialogo sociale e di buone relazioni industriali.

La vicenda, e le sue prospettive, richiamano anche la responsabilità delle forze politiche. Il governo che uscirà dalle elezioni si troverà di fronte il rischio di una profonda caduta industriale, che non riguarda fortunatamente tutti i

settori ma sicuramente molti e fondamentali presidi di base e manifatturieri. Il programma del Pd è l'unico tra quelli delle forze politiche più rappresentative ad avere una proposta, e sarebbe bene che uno sforzo analogo venisse dagli altri, sia da chi ha governato a lungo curando solo gli effetti e mai le vere cause, e affidandosi a una politica di riduzione di costi e diritti, sia da chi nell'ultimo anno non ha colto la pesantezza di quello che stava avvenendo.

Proprio prima di Natale il professor Monti, visitando lo stabilimento di Melfi con Marchionne, disse che da lì sarebbe ripartito il rapporto tra la Fiat e l'Italia. Oggi questa affermazione suona strana, piegata ad un ottimismo un po' di facciata. Eppure il Paese ha bisogno di tornare a credere nella propria industria, a partire da quella dell'auto, di difendere le filiere manifatturiere del Sud, di non uscire da quei settori in cui tutti i Paesi tornano a investire.

Ma c'è bisogno di altro: un governo che ci creda e si impegni su nuove politiche di sostegno e imprenditori che sentano come propria la missione di rispondere, oltre che agli interessi dei propri azionisti, al destino di una comunità di cittadini e di lavoratori.



LA QUESTIONE INDUSTRIALE/2
**Laterza: le priorità
 per il Mezzogiorno**

» pagina 34

«Scegliamo le priorità per il Sud»

Laterza (**Confindustria**): concentriamo le risorse su pochi progetti sovraregionali

Linee d'azione

Necessario coinvolgere le parti sociali per la riprogrammazione degli interventi finanziati con i fondi strutturali europei

OPERE CARDINE

Fino a oggi sono stati fatti pochi passi avanti: i problemi con gli enti locali vanno affrontati prima dell'avvio dei cantieri

Nicoletta Picchio
 ROMA

■ Poche priorità, su cui concentrare le risorse. Con progetti che superino il confine regionale e che guardino anche fuori dal Mezzogiorno, inserendosi in strategie nazionali ed europee. «Quando si parla di infrastrutture si ragiona guardando gli indici che sanciscono la differenza del Sud rispetto al resto d'Italia o degli altri paesi. Ma non basta: bisogna fare uno sforzo in più e immaginare il recupero del divario riflettendo anche sui completamenti necessari perché l'infrastruttura diventi veramente funzionale e utile al territorio».

Alessandro Laterza, vice presidente di **Confindustria** per il Mezzogiorno, questo sforzo lo vuole fare. Così come, in sintonia con la rotta indicata dal ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, spinge su un ruolo più attivo delle parti sociali. «Non si possono scaricare le responsabilità solo sulla politica e sulle amministrazioni».

Prima della fine della legislatura, il ministro ha intenzione di mettere a punto una proposta per l'utilizzo delle risorse europee 2014-2020 sentendo protagonisti istituzionali nazionali, locali, e le parti sociali. Un metodo che Laterza condivide e che è stato sperimentato nei mesi scorsi per la riprogrammazione dei fondi Ue: «È stato un processo molto partecipato, con una sintesi soddisfacente».

La sfida ora si ripropone per

il prossimo periodo di programmazione. «Bisogna evitare di frammentare le risorse e dobbiamo farci trovare preparati, individuando già priorità e progetti, per evitare ritardi», è la preoccupazione di Laterza. Proprio per questo ha deciso di avviare una serie di approfondimenti sui grandi temi dello sviluppo, dalle infrastrutture materiali e immateriali, alle politiche industriali. E domani in **Confindustria** si comincerà affrontando il tema "Gli investimenti infrastrutturali nella nuova politica di coesione", con un particolare focus sulle ferrovie. Oltre a Laterza parlerà infatti Mauro Moretti, ad delle Ferrovie dello Stato, e sono previsti gli interventi di Vito De Filippo, presidente della Regione Basilicata, in rappresentanza della Conferenza delle Regioni, del ministro Barca, del vice presidente della Commissione Ue, Antonio Tajani. Le conclusioni sono affidate al presidente di **Confindustria**, **Giorgio Napolitano**, mentre Massimo Deandrea, direttore generale Srm (Studi e ricerche per il Mezzogiorno) presenterà uno scenario sulla situazione economica e infrastrutturale del Sud.

Da anni si denuncia l'arretratezza del territorio meridionale nelle infrastrutture: sono stati fatti passi avanti?

Ben pochi, la promessa di una conclusione della Salerno-Reggio Calabria e l'aver messo a fuoco l'importanza di un collegamento ferroviario più rapido tra Bari, Napoli e Roma. Ma ci sono problemi di risorse e di gestione. Realizzare un'infrastruttura vuol dire fare i conti con gli enti locali, ci sono molti problemi che vanno affrontati e risolti prima di cominciare, per evita-

re che poi i conflitti si traducano in lungaggini e magari aumenti di spesa.

Amministrazioni, politica. Ma anche le parti sociali: devono avere un ruolo maggiore rispetto al passato?

Le parti sociali si devono impegnare per individuare le priorità, identificare una visione che vada oltre i confini regionali, e punti a progetti coordinati nazionali ed europei. La rotta indicata da Barca dovrà essere continuata anche dal prossimo governo. Non basta accelerare la spesa, cosa che il ministro ha realizzato nei mesi di governo. Vanno individuati da subito gli obiettivi per il prossimo piano Ue 2014-2020, in modo da farci trovare pronti.

Le emergenze infrastrutturali?

Unire Puglia e Campania, risolvere problemi di trasporto interno in Sicilia e in Sardegna. Per la Sardegna esiste anche la questione dei trasporti con il cosiddetto Continente.

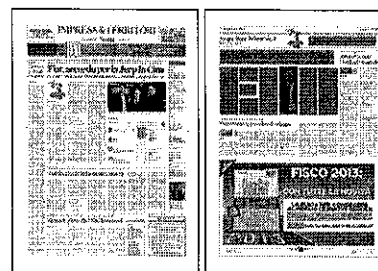
Infrastrutture, ma anche industria: sono state chiuse nel Sud 16 mila imprese e persi 330 mila posti...

Le azioni sui fattori di contesto vanno unite a scelte di politica economica, puntando su imprese e lavoro. Penso ad una politica di incentivazione per la ricerca, per l'internazionalizzazione e l'innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria. Alessandro Laterza



RATING24 / I PROGRAMMI ELETTORALI*Le semplificazioni*

Contro la burocrazia la svolta in cento giorni

Poca attenzione dei partiti alla semplificazione. Le idee non mancano: autocertificazione di impianti del Pd, bonus malus Inail del Pdl, 100 procedure da eliminare per Monti. Ma serve un decreto su sicurezza ed edilizia.

Bruno e Colombo > pagine 6 e 7



Semplificazioni, svolta in 100 giorni

Priorità a sicurezza, lavoro ed edilizia: un decreto legge rimetterebbe in moto il Ddl arenato alla Camera

Davide Colombo
ROMA

Il Governo che uscirà dalle urne del 24 e 25 febbraio non avrà difficoltà ad aprire la sua azione con una nuova serie di tagli alla burocrazia. Ad attenderlo ci sono infatti provvedimenti "chiavi in mano" e frutto di una lunga istruttoria fatta dall'Unità per la semplificazione di palazzo Vidoni con le associazioni d'impresa, le Regioni e gli enti locali che potrebbero comodamente essere adottati in uno dei classici decreti dei primi cento giorni.

Stiamo parlando della riduzione degli adempimenti formali che gravano sulle imprese in materia di sicurezza sul lavoro contenute nel disegno di legge presentato alla Camera dal ministro Filippo Patroni Griffi il 16 ottobre scorso. Seguendo lo slogan «meno carta, più sicurezza», quelle misure possono ridurre in modo significativo un onere valutato in 4,6 miliardi e aggiungersi alle tante altre semplificazioni amministrative già entrate a regime e che, andando ben oltre gli obblighi europei, faranno risparmiare 8,1 miliardi l'anno alle Pmi su un carico di oneri percepiti in termini di obblighi di informazione e comunicazione alla Pa che supera i 26 miliardi.

Altra misura facile e senza costi da adottare per decreto prevede l'acquisizione d'ufficio del Durc (Documento unico di regolarità contributiva) da parte delle amministrazioni per le imprese che partecipano a gare o contratti di fornitura. La durata del Durc salirebbe a 180 giorni dalla data di emissione e non verrebbe più richiesto per ogni singolo contratto, restando valido per

tutte le stazioni appaltanti e gli enti aggiudicatori. Il Ddl contiene un'altra serie di misure di semplificazione delle procedure che regolano l'attività edile e le autorizzazioni ambientali che, pure, possono essere subito adottate e che rispettano in pieno gli standard comunitari garantendo tempi certi per la chiusura di procedure anche complesse.

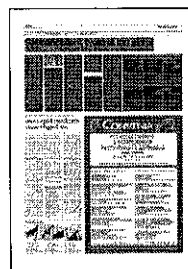
Ma il futuro ministro della Pa e delle semplificazioni, ammesso che le due deleghe restino associate come lo sono ora, non avrà facile gioco solo sul fronte legislativo. Lo aspetta una fase di attuazione importante (e anche più determinante rispetto al varo delle norme) che riguarda il debutto dell'autorizzazione unica ambientale (Aua) per le piccole imprese, un Dpr che il Governo uscente ha varato il 14 settembre scorso e che, dopo aver superato le istruttorie di rito, il 20 dicembre ha incassato il via libera della Commissione Ambiente di palazzo Madama e che potrà essere adottato entro fine mese. Al giro di boa decisivo dell'implementazione ci sono poi le nuove misure di coordinamento dei controlli sulle imprese. Si tratta di un documento leggero, redatto con lo stile dei provvedimenti comunitari di regolazione al termine di un costruttivo confronto con le associazioni d'impresa, l'Ance e le regioni capofila di questo cantiere di riforma, vale a dire l'Emilia Romagna, la Lombardia e le Marche.

Le linee guida contengono i principi base cui le amministrazioni territoriali dovranno uniformare le proprie attività di controllo in tutti gli ambiti oggetto di regolamentazione ad

esclusione delle leggi fiscali, finanziarie, di salute e di sicurezza sul lavoro. I futuri controlli dovranno essere più coordinati, prevedibili e proporzionali alla dimensione e al rischio dell'attività svolta. Sono previsti, anche, meccanismi di incentivazione o disincentivazione basati sulla pubblicità dei risultati finali delle verifiche, con il rilascio di "certificati di ottemperanza" o "bollini" di buona pratica che gli imprenditori più virtuosi potranno vantare sul mercato sapendo che non dovranno subire nuove verifiche dopo poco tempo. A fine mese, quando il ministro presenterà un quadro complessivo delle misure di semplificazione attuate, ci sarà anche una stima degli oneri derivanti da queste attività di controllo che, stando a prime analisi su campioni d'impresa, non sarebbero inferiori ai 400-500 milioni l'anno.

Sempre sul fronte dell'attuazione entrano in vigore la nuova banca dati per i contratti e gli appalti e i due decreti taglia oneri, che introducono, tra le altre cose, il criterio della quantificazione del costo delle procedure al fine di compensarne l'introduzione di nuove con la cancellazione di adempimenti vecchi e ripetitivi. Su questo settore di policy a costo zero è essenziale, oltre alla cura delle fasi attuative, l'informazione costante a cittadini e imprese sulle semplificazioni adottate, un lavoro senza il quale molte delle riforme resterebbero altrimenti solo scritte sulla carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Durc

● Il documento unico di regolarità contributiva è un certificato che attesta la regolarità di un'impresa nei pagamenti e negli adempimenti previdenziali, assistenziali e assicurativi dei propri dipendenti, e in tutti gli altri obblighi previsti dalla legge riferiti all'intera situazione aziendale. Attualmente ha validità trimestrale ed è necessario per partecipare agli appalti pubblici

Cantiere aperto



LE MISURE ADOTTATE

Le misure di semplificazione adottate fino a oggi hanno consentito un risparmio sugli oneri per le imprese stimato di 8,14 miliardi, il 31,3% del totale pari a 26 miliardi



LE NORME DEL DDL

Il taglio agli oneri per le imprese connessi agli adempimenti formali in materia di sicurezza sul lavoro consentirebbe di ridurre almeno in parte oneri oggi valutati in circa 4 miliardi l'anno



IL NUOVO DURC

Una misura senza costi da adottare per Diè l'acquisizione d'ufficio del Documento unico di regolarità contributiva da parte delle Pa per le imprese nelle gare o contratti di fornitura



AUA AL TRAGUARDO

A fine gennaio dovrebbe arrivare il decreto sull'autorizzazione unica ambientale per le Pmi, in attuazione del semplifica-Italia. Risparmi stimati per 1,3 miliardi



CONTROLLI

Le linee guida concordate fra ministero della Pa, Regioni ed enti locali per semplificare il sistema dei controlli sulle imprese sono a un passo dal traguardo, dopo mesi e mesi di istruttoria



IL TARIFFARIO

Pronto il decreto sul taglio degli oneri amministrativi per imprese e cittadini. Una sorta di tariffario che permette di quantificare quanto quegli adempimenti costano a chi deve rispettarli

Imprese con 1 euro: sono oltre 4.100

La Sicilia è tra le regioni dove è più elevato il numero delle srl introdotte con i decreti Liberalizzazioni e Sviluppo

MANUELA TULLI

ROMA. Oltre 4.100 nuove società, di cui tremila gestite da giovani under 35: sono i primi risultati delle srl a 1 euro, le srl semplificate e quelle a capitale ridotto, introdotte con i decreti Liberalizzazioni e Sviluppo.

Una chance per aprire un'azienda anche se alle spalle non si ha una famiglia di imprenditori o grandi capitali a garanzia. Il dato arriva dal Consiglio Nazionale del Notariato che ieri ha anche lanciato, in collaborazione con la Luiss, un portale di servizio tutto rivolto ai giovani che vogliono mettersi in proprio: l'arancia.org.

Tornando alle nuove aziende aperte con piccoli capitali (dal minimo di 1 euro al massimo di 9.999,99), sono 2.941 le srl semplificate e 1.221 le srl a capitale ridotto, costituite nei primi mesi dall'introduzione dei nuovi modelli societari, decisi con due decreti varati dal governo tecnico. Sono quindi 4.162 le nuove imprese con capitale iniziale anche solo di 1 euro.

Sono quattro le regioni italiane in cui il numero di costituzione di srl semplificate e srl a capitale ridotto è stato più elevato: Lazio (631), Campania (598), Lombardia (506) e Sicilia (347). In coda, Trentino-Alto Adige (27) e Valle d'Aosta (5). Tra le città è Roma quella dove sono nate più aziende con possibilità di capitale minimo.

Il Consiglio nazionale del notariato e la Luiss lanciano anche il portale "l'arancia". Ci saranno interviste, opinioni, consigli utili, segnalazioni di bandi e borse di studio, dettagli su finanziamenti. Tutto ciò che può aiutare i giovani a realizzare un'attività propria. Sarà uno spazio di discussione con una presenza sui social network (Facebook, Twitter e Youtube).

«Il Paese ha bisogno di ripartire e per questo i giovani sono una risorsa», ha detto Gabriele Noto, consigliere nazionale del Notariato, aggiungendo: «Non cerchiamo il nuovo Zuckerberg ma l'Italia deve ripartire con il tessuto imprenditoriale che la caratterizza».

Sempre dal Consiglio Nazionale del Notariato Massimiliano Levi ha sottolineato che il nuovo portale vuole «aiutare i giovani a mettersi in proprio perché l'economia è cambiata e non si può più puntare al posto fisso». Il vice direttore generale della Luiss, Giovanni Lo Storto, ha sottolineato che è fondamentale «aumentare luoghi e opportunità di contaminazione» riferendosi a opportunità di scambio. Il presidente di Italiacamp Fabrizio Sammarco ha raccontato come dalla sua associazione fosse nata l'idea della società a 1 euro e ha sottolineato che per garantire un futuro ai giovani «bisogna investire la tendenza facendo emergere i progetti innovativi e investendo sul rischio».

Dalla polenta alla spina al software che organizza le partite di calcetto,

Dalla polenta take away a Bergamo, al figlio che assume il padre nell'azienda di infissi, all'organizzazione di partite di calcetto

dalla moda per bambini alle finestre. I giovani si mettono in gioco e provano a mettersi in proprio. Qualcuno ce l'ha fatta. Ecco alcune delle storie che il portale l'arancia.org, promosso dal Consiglio Nazionale del Notariato e dalla Luiss, ha rilanciato anche su Youtube.

A BERGAMO LA POLENTA TAKE-AWAY. Sull'insegna c'è scritto PolentaOne, con il suffisso che sta per "uno" e va letto in inglese. Il giovane imprenditore propone agli utenti pizza alla spina con il condimento che si vuole. Un pasto originale ed economico e i fast-food della polenta saranno a breve sei. Telefonate arrivano anche dall'estero dove il giovane imprenditore bergamasco confida di avere successo.

FUBLES, COME ORGANIZZARE PARTITE DI CALCETTO. L'idea è nata a Milano: una multi-piattaforma che unisce giocatori, partite e centri sportivi. Sono 4 giovani, tra i 23 e i 31 anni, a fondare la start-up che attualmente conta più di 200.000 utenti. Si gestiscono convocazioni e partite facendo risparmiare tempo e denaro. Dopo una sperimentazione senza formalizzazioni è nata la srl. Ora Fubles è anche in Spagna, Inghilterra, Usa, Argentina e Australia.

BENEVENTO, FA INFISSI E ASSUME IL PADRE. Le storie arrivano anche dal Sud: a Benevento un giovane di 25 anni, con la passione per le finestre, riesce a realizzare un suo sogno. Prima la ricerca del lavoro, lontano dalla Campania. Trova un posto da cameriere ma decide di tornare e provarci. E ora nella sua società che commercializza infissi ha anche "assunto" il padre, perché «non basta la passione, il cuore: mio padre con la sua esperienza ventennale - dice il giovane - può gestire meglio i cantieri».

LIBELLULE, MINI-VESTITI CHE GUARDANO AL GIAPPONE. «Les Libellules» è un negozio atelier di abiti per bambini nel centro di Bologna. Aperto nel 2010, ora vede all'opera tre ragazze che realizzano capi artigianali ispirati al Giappone. «Anche se il nostro negozio ha un aspetto retrò, il web è fondamentale», suggeriscono le tre giovani imprenditrici.

Risparmio . «Il decreto funziona - dice Giulio Gagliano - ma i soldi ci vogliono lo stesso»

ma scadenza la risposta e la conferma di potere accedere al prestito bancario, grazie alla garanzia che viene data dalla Confeserfidi, appunto, con tassi di interesse che stanno tra l'1,70 e il 2,50. Molto più abbordabili per una società come la nostra, come si capisce facilmente. Il tasso ufficiale, in pratica, è a tutti gli effetti distruttivo, insostenibile, ed è chiaro che chiunque si scoraggia immediatamente, tanto più chi è giovane, chi sta provando una autentica avventura nel mondo delle imprese».

Insomma Giulio Gagliano, con Dario Poeta, Luca Izzo, Andrea Giuffrida e Dario Vinciguerra, la sfida l'ha lanciata, con un bel po' di coraggio e giusto spirito imprenditoriale, approfittando di quell'incentivo più psicologico che economico e cominciando subito a fare i conti con la questione più brutale, quella dei quattrini. Sono in pista, comunque, pronti a correre.

«Nessun Paese da solo può vincere contro gli speculatori»

**ANTICIPIAMO
IL SAGGIO
DI SCHULZ
SU ITALIANI
EUROPEI**

L'INTERVENTO

La crisi finanziaria ed economica si è rapidamente trasformata in una crisi sociale e di fiducia. In paesi come la Grecia e la Spagna, un giovane su due non ha lavoro. Molti, anche in Italia, sono intrappolati in una spirale di tirocini non retribuiti e contratti precari. (...) Le misure anticrisi per aumentare la competitività dei paesi membri dell'Unione europea colpiscono con l'accetta il nostro modello sociale. Ma dobbiamo ricordarci una cosa, la nostra economia sociale di mercato è stata creata negli anni del dopoguerra non solo dalla sinistra, ma anche da politici conservatori che avevano capito due cose: in primo luogo, che i mercati hanno bisogno di un quadro politico che li regoli; in secondo luogo, che tutte le misure che fanno parte del nostro modello sociale - l'accesso all'istruzione, l'assistenza sanitaria, la tassazione progressiva, le pensioni - sono gli strumenti migliori per stabilizzare le democrazie e il miglior baluardo contro gli estremismi, sia di sinistra che di destra.

Il desiderio di rifugiarsi nella presunta arcadia dello Stato nazionale, di fronte all'opacità delle forze e delle relazioni attualmente dominanti, è comprensibile. Ma è molto pericoloso alimentare questa illusione. L'isolamento non è una soluzione, al contrario: siamo completamente interconnessi e dipendenti l'uno dall'altro. (...)

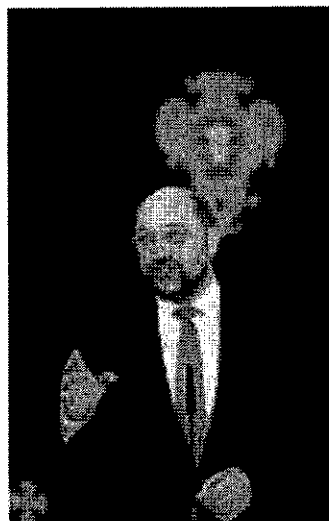
Prendiamo poi il caso della Germania: i tassi d'interesse bassi di cui gode la Repubblica federale sono legati agli elevati tassi

di altri paesi della zona euro. Così, la Germania ha guadagnato prestando soldi alla Grecia. Ha preso in prestito denaro a interessi molto bassi, o addirittura a interesse negativo, e poi a sua volta ha prestato soldi alla Grecia, a un tasso d'interesse molto più elevato. Un giornale tedesco ha giustamente scritto che lo Stato tedesco ha guadagnato in questa operazione 400 milioni di euro, ovvero l'equivalente della prima tranche di aiuti alla Grecia. L'impressione che la Germania abbia guadagnato dalla crisi degli altri fa molto male alla reputazione di noi tedeschi, perché viola il senso di giustizia di molti. (...) Gli alti tassi d'interesse sui titoli di Stato e i periodici declassamenti delle agenzie di rating sono considerati la giusta punizione per chi non fa i compiti. Mi chiedo, allora, come sia possibile che, con un governo guidato da Silvio Berlusconi, l'Italia abbia goduto per anni della fiducia dei mercati e, nonostante tutti gli scandali, abbia avuto per anni i massimi rating, mentre durante la grave crisi economica, con il professor Mario Monti al governo, essa sia stata "declassata". Monti sarebbe forse meno affidabile del suo predecessore? (...)

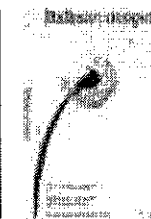
L'intervento di Mario Draghi all'inizio dello scorso settembre è stato provvidenziale: ci ha probabilmente salvato dal baratro. La Bce, tuttavia, non si può sostituire a 27 governi e ai rispettivi Parlamenti. Draghi ha ridato ancora una volta ossigeno all'eurozona. Ma è indispensabile, come chiede Mario Monti da tempo, trovare soluzioni di lungo termine al problema del debito. (...) Nessun paese da solo può vincere la lotta contro gli speculatori. (...) Pertanto, pur sapendo che tante cose in questa Europa non vanno e che dobbiamo cambiarle, abbiamo bisogno dell'Unione europea più che mai.

Martin Schulz

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Martin Schulz



Le elezioni amministrative



Mentre tiene banco ancora la lite nel Partito democratico l'Udc resta in silenzio e pensa alle Politiche candidando Pistorio e Salvo Di Salvo

Tra Bianco e Berretta spunta Il Megafono «Non escluso un nostro candidato per le primarie»

Oggi riunione dell'esecutivo Pd per fissare l'«apertura» alla società civile

*Nel partito c'è
l'opinione diffusa
che la lite possa
avvantaggiare i
candidati terzi,
tra cui*

Stancanelli

GIUSEPPE BONACCORSI

In città, soprattutto tra gli elettori di centrosinistra, circola l'opinione diffusa che nello scontro per le Primarie comunali tra il sen. Enzo Bianco e il deputato Giuseppe Berretta il terzo goda. E nel caso delle candidature a sindaco il terzo è il sindaco uscente Raffaele Stancanelli che alle accuse del senatore sulla sua «azione amministrativa deludente» finora ha deciso di non replicare per vedere come va a finire il braccio di ferro e non è escluso dopo le Politiche che altri possano godere di questo scontro se dovesse continuare... Che la lite tra i due esponenti democratici non faccia bene al partito democratico che, tra l'altro, sta per avviare una serie di consultazioni per allargare la sua coalizione, lo pensano in tanti anche se nessuno ancora si è fatto avanti. Il nodo da sciogliere è sempre quello delle Primarie. Il partito, nonostante le polemiche, è sempre intenzionato a farle anche se sembra ormai prevalere da tutti i fronti l'opinione che queste debbano essere le più ampie possibile e non relegate soltanto agli iscritti del centrosinistra. L'obiettivo è evitare che il centrodestra, che oggi sta ritrovando la quadratura del cerchio con ex nemici che si ritrovano alleati (vedi Lombardo Firarello e Castiglione) possa avere forti chances di riportare Stancanelli a palazzo degli Elefanti.

Proprio per avviare la discussione sulle primarie questo pomeriggio alle 18,30 il segretario cittadino del Pd, Saro Condorelli, ha convocato l'esecutivo cittadino per pianificare una riunione dell'assemblea che discuterà sugli aspetti organizzativi e regolamentari delle primarie. «Penso che il regolamento delle primarie debba essere frutto di

un ragionamento - ha detto Condorelli - Dobbiamo, quindi, decidere se la scelta del candidato sindaco debba venire da una partecipazione aperta anche alla società civile».

Sulla polemica tra Bianco e Berretta, Condorelli non ha voluto dire nulla eccetto che confermare quella che è ormai una opinione diffusa nel partito, e cioè che «scontri del genere certamente non fanno bene al Pd...». Condorelli ha però insistito sullo strumento delle Primarie che devono essere aperte e praticabili a una vasta area del tessuto elettorale cittadino, per pianificare contemporaneamente una «riflessione sul ruolo del Centro».

Sullo scambio di accuse tra Bianco e Berretta i consiglieri comunali del Pd, Carmelo Sofia e Francesca Raciti puntualizzano ancora oggi che «stupisce come mai l'on. Berretta non riesca a leggere il sito del Pd arrivando a smentire il comunicato ufficiale del partito che ha chiesto a Bianco di far parte delle liste delle personalità di maggior rilievo da inserire nelle candidature per il Parlamento».

Ora sullo scontro rovente tra i due esponenti, che continua ad alimentare il dibattito nel partito, interviene con una nota Giuseppe Caudo, coordinatore provinciale del movimento «Il Megafono» legato al presidente della Regione, Crocetta: «Le diatribe all'interno del centrosinistra non portano a nulla, occorre realizzare un progetto che, supportato da una dichiarazione d'intenti comune, miri all'unità complessiva. Riconosciamo nelle primarie un semplice metodo di legittimazione del candidato che allo stesso tempo consentono di mettere insieme poli diversi della città - sottolinea Caudo -. Occorre uno strumento di confronto programmatico e non personale. La discesa in campo del Sen. Enzo Bianco sommata alle disponibilità già manifestate dall'on. Beretta e dal prof. Caserta - continua il coordinatore del Movimento Crocetta - aumenta fuori ogni dubbio la possibilità per il centrosinistra d'intercettare i bisogni della città. Apprezziamo la disponibilità di Bianco alle primarie aperte con eventuali altri candidati e la richiesta di serrare le file per il bene di una maltrattata Catania che dopo anni di centrodestra vede



finalmente la possibilità di tornare la grande città mediterranea che la storia gli ha attribuito».

« Anche il Megafono sta già lavorando per una propria lista alle amministrative - continua Sarò Privitera coordinatore cittadino -. Non si esclude l'ipotesi di una partecipazione alle primarie con una nostra candidatura, espressione della grande aggregazione che si sta creando attorno al progetto del presidente Crocetta». Di nomi per il momento il movimento non ne fa, ma le voci che circolano in città non escludono che un possibile candidato di Crocetta per Catania possa essere il magistrato Marisa Acagnino che però al momento ha smentito qualsiasi suo coinvolgimento nelle amministrative.

Sul fronte dell'Udc e del Centro vige ancora il silenzio più assoluto perché prima il partito di Casini vuole concentrarsi sulle Politiche. Comunque si fanno già alcuni nomi di rappresentanti della società civile che l'Unione di centro potrebbe presto contrapporre ai candidati ufficiali per la sindacatura. Uno di questi sarebbe addirittura quello di Ivan Lo Bello, esponente di spicco di ~~Conf~~ Industria nazionale.

Quanto alle Politiche, nell'Udc si sta delineando anche la lista per la Camera della Sicilia orientale. Capolista dovrebbe essere il sen. D'Alia, mentre al secondo e terzo posto dovrebbero trovare spazio due ex esponenti Mpa vicini a Raffaele Lombardo, il senatore uscente Giovanni Pistorio e l'attuale capogruppo consiliare Udc, Salvo Di Salvo, quest'ultimo vicino al capogruppo Udc all'Ars, Lino Leanza.